RIFLESSIONI SULLA BELLEZZA

di Sergio Bartoli

La Psicosintesi è una psicologia che pur includendo “il basso” tende verso “l’alto”, e in questo senso privilegia nella sua ricerca i valori assoluti della vita. E certamente la bellezza è uno di questi, e quindi vale la pena di rifletterci su.

La bellezza è stata definita “quel tanto di divino che può essere palesato con una forma” ed è perciò “quel tanto di divino” che dovrebbe essere colto e interpretato in ogni manifestazione della vita.

Spesso la bellezza è manifesta, mostra cioè se stessa senza riserve, e allora i nostri sensi la percepiscono subito facendoci vibrare con essa. È quella bellezza che il Foscolo ha definito come “una specie d’armonia visibile che penetra soavemente nei cuori umani”.

Ma altre volte “il bello” non è così a portata dei sensi e va cercato e scoperto risalendo dalla forma all’idea che l’ha concepito.

Nel primo caso il nostro rapporto con la bellezza è prevalentemente “sensoriale”, mentre nel secondo è più “mentale” perché attiva in noi la funzione intuitiva.

La bellezza “evidente” esercita su di noi un richiamo immediato perché la forma attrae più facilmente l’attenzione dei nostri sensi, spesso condizionati da desideri e impulsi ancestrali.

Questo è un pericolo da evitare, quello cioè di rimanere invischiati nell’aspetto inferiore e sensoriale della bellezza che è quello che suscita il più delle volte in noi pericolose passioni e tenaci attaccamenti.

È buona norma allora avvicinarsi alla “bellezza formale” con molta vigilanza e con un continuo controllo di sé fino ad imparare a cogliere “l’invisibile” in ogni forma, allenandoci a risalire in ogni effetto alla causa che l’ha prodotto.

Lo “psichismo” racchiuso nella forma è permeato infatti dell’idea che l’ha prodotta e diventa uno stimolo “evocante” per colui che la scopre, creando un rapporto “meta-fisico” tra soggetto che osserva e oggetto osservato.

In questo senso il sentiero della bellezza si trasforma in un continuo stimolo spirituale per chi lo percorre, e colui che cerca di interpretare e di riprodurre la bellezza assoluta attraverso il magico processo dell’ispirazione riesce a cogliere bagliori di luce della grande Mente Cosmica.

Un volto, una parola, uno scritto, un quadro, tutto può contenere un seme di bellezza, ma il difficile sta nel saperlo cogliere e nel ricordarlo.

Scintille di bellezza appaiono in ogni evento della vita, ma l’uomo sembra non interessato a coglierle preso com’è a parteciparsi le reciproche “brutture”, dimenticando che proprio la bellezza non tollera bruttura, e pertanto questa deve essere eliminata dai nostri pensieri e dalle nostre parole.

Sarebbe infatti opportuno parlare più spesso della bellezza, ricordandoci che esprimere bellezza anche a livello verbale significa aumentare la nostra capacità creativa realizzando così un principio di utilità per l’uomo tutt’altro che futile.

Importante è anche saper cogliere la bellezza nell’inconsueto. Tutti ammirano nella luce del sole la bellezza della fiamma che riscalda e illumina, ma pochi percepiscono nel grigio di un cielo piovoso la sottile bellezza di un pianto silenzioso.

E così come ogni colore evoca in noi sensazioni e sentimenti diversi, dal tenue rosa che sa d’affetto, all’incisivo rosso che vibra d’amore, fino all’impalpabile celeste che ci libra nell’intuizione, ogni evento della vita racchiude un contenuto drammatico d’assoluta bellezza che ci fa spettatori e attori nello stesso tempo della grande rappresentazione universale.

Spesso si parla di bellezza dello spirito, citando i grandi saggi che hanno tramutato in bellezza ogni atto della loro vita, o la si associa ad altri valori come la gratitudine e la gioia, ma quasi sempre ci si dimentica di realizzarla “concretamente” nel nostro quotidiano.

Anche il silenzio, a pensarci bene, racchiude un forte senso di bellezza, non esprimibile a parole, che ci illumina dentro e ci procura un senso d’infinito.

Imparare a lavorare con gioia sulla bellezza ci fa attingere energia da una sorgente di fuoco inesauribile, che è la stessa che alimenta l’universo, come testimoniano le opere immortali di quegli uomini che hanno lottato per realizzarla, al contatto delle quali ancora oggi riusciamo a cogliere semi di luce con cui nutrire il nostro spirito. E proprio in quei momenti ci sentiamo maggiormente spinti a bruciare i nostri vecchi e logori abiti fatti d’ignoranza e di bruttura, abbagliati dagli splendidi modelli di bellezza lasciatici in eredità dai Grandi del mondo.

Sorprendentemente la bellezza ci mostra la sua origine quando siamo disposti a dimenticare noi stessi, in quell’attimo d’oblio cercato e realizzato dall’artista nel momento dell’ispirazione. È in quell’attimo che egli svela dentro di sé il mistero della vita nella forma per “ri-velarlo” nuovamente al mondo nell’opera d’arte.

Possiamo quindi dire che esistono due fonti di bellezza, una soggettiva, interna all’uomo, e una oggettiva nelle manifestazioni del mondo. Così come due sono i modi di entrare in contatto con la bellezza: il primo, che possiamo definire espressivo, è quello di intuire il massimo dell’ideale della bellezza dentro di noi per poi esprimerlo in forme attraverso i vari campi dell’arte. Il secondo, definibile come “estrattivo” è quello che utilizziamo nella contemplazione dei capolavori dell’uomo e della natura, quando ci sforziamo di coglierne l’aspetto nascosto che ci lasci intuire l’idea che li ha concepiti, realizzando quel processo metafisico ed evocante a cui accennavamo prima.

Queste due modalità possono alternarsi e integrarsi come avviene nei grandi artisti, dove massimo è l’impegno a cogliere la bellezza per riprodurla, concentrandola nel tempo e nello spazio dell’espressione creativa.

Proprio in una utilizzazione più giusta ed equilibrata del nostro tempo e del nostro spazio noi realizziamo un profondo senso di liberazione che si accompagna alla comprensione pratica dei ritmi e dei cicli della vita. E in questa comprensione la natura ci trasmette l’eterna bellezza dell’alba e del tramonto di un giorno e del succedersi delle stagioni, sincronizzandoci con la vita dell’universo. È quella stessa infinita bellezza che lega i mondi lontani tra loro in un’armonia senza tempo, ricordandoci che la vita e la forma sono un’identica cosa.

In Oriente affermano che il centro della bellezza risiede nel cuore, in quello stesso organo che per definizione anche in Occidente è il simbolo dell’amore.

Questo per rammentarci che è possibile evocare la bellezza dell’amore ma anche amare di più la bellezza.

*Tratto da “Psicosintesi. Quaderno del Centro di Roma”, n.23, anno 1983*